
L'Olandese volante a Santa Cecilia

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Entusiasmo per un Wagner travolgente. L'esecuzione forte ed energica del direttore finlandese Mikko Franck

Fa una certa impressione che nel 1843, quando Verdi stava conquistando il pubblico col *Nabucco* e Donizetti era al massimo della sua arte, **Richard Wagner**, trentenne, facesse rappresentare a Dresda un lavoro come *l'Olandese volante*. Dove gli echi dell'opera italiana – cantabilità dei cori, melodie dei violini, ritmi danzanti – ci sono ancora, insieme alle cosiddette "forme chiuse", cioè recitativi arie duetti. Ma sembrano un **canto del cigno**, un omaggio che il giovane rivoluzionario concede alla tradizione, sulla quale già dà energici colpi di piccone. Basta ascoltare la tumultuosa *ouverture*, le scene dove l'orchestra dipinge l'uragano, l'amore per i lunghi racconti, il senso dell'innocenza da salvare, la purificazione dal male bisognosa di un sacrificio, l'amore irraggiungibile, il mistero della natura e del male: momenti e temi che sono già di una nuova epoca, tutta wagneriana. Non solo un mondo musicale di colori nuovi – l'orchestra è ciclopica –, ma **una diversa concezione del teatro come dramma infinito**, della storia come mito di amore e morte, con la funzione catartica di liberare energie represses e possenti. In definitiva, **l'amore. Immenso, difficile**, come quello tra l'Olandese maledetto, costretto a viaggiare tra gli oceani e a inabissarsi, e Senta, la dolce innamorata totale, che per lui e con lui si immola, noncurante del fidanzato Erik e del padre Daland. L'opera "romantica", così battezzata, scritta e musicata da Richard in tre atti, è di una passione estrema, ricca del senso di ribellione contro il destino, di un naturalismo fatale e minaccioso, come nelle tele di Turner o di Friedrich. Riecheggia certo Weber e Beethoven, ma vi immette **il sinfonismo misticcheggiante e panteistico tipico di Wagner** con i *leitmotiv* – qui uno di cinque note degli ottoni, scolpite – che serpeggiano lungo i tre atti e suonano come i colpi del destino. **Lavoro oscillante tra vecchio e nuovo**, l'Olandese viaggia con le sue leggendarie tempeste nell'animo di chi l'ascolta come un sussulto di colori, di fiamme e di tensioni, di momenti allegri – le danze, i cori gioiosi e spiritosi – e di passione travolgente. Bisogna dire che a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, dove l'opera è stata data in forma concertistica, il giovane energico direttore finlandese **Mikko Franck** ha impresso un segno forte, distintivo all'esecuzione, grazie anche ad una orchestra cui tutto sembra ormai possibile: slanciati e limpidi i violini, pastosi i legni (oboe, corno inglese), cantanti gli ottoni, terrificante a volte la massa degli archi. Quanto al cast, se il basso **Matti Salminen**, a 50 anni di carriera ha ancora frecce al suo arco come Dalan, padre di Senta, spiccano l'Erick dell'americano **Robert Dean Smith**, il luminoso Marinaio del tenore svedese **Tuomas Katajala**, la Senta possente di voce e di colore di **Amber Wagner**, il morbido Olandese di **Iain Paterson**. Coro duttilissimo. Entusiasmo per un Wagner travolgente.